

NUOVA
Y10
 Supervalutazione
 Vs usato, oltre a 1
8.000.000
 in 18 mesi a tasso zero
rosati LANCIA

Roma

Unità - Venerdì 5 marzo 1993

Redazione
 via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69 996 262 - fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

Il Garofano romano chiede di eliminare i candidati in campo
«Le forze laiche e di sinistra scelgono il sindaco insieme»
Il «terzo uomo» tra Carraro e il leader verde è Forcella?
Allarme di sindacati e imprenditori per il protrarsi della crisi

Dopo i sorrisi il gelo Il Psi liquida Rutelli

Il Psi liquida Rutelli. Il sorriso del segretario Giorgio Benvenuto al leader verde non ha fermato il Garofano romano. I socialisti mettono una pietra su Carraro e Rutelli e chiedono alle forze di sinistra di individuare un candidato comune e pensano all'indipendente Enzo Forcella. Il «no» è stato ufficializzato in una riunione del gruppo. La soluzione sempre più lontana. Sindacati e imprenditori: «Sbrigatevi».

CARLO FIORINI

Mettere una pietra su Carraro e Rutelli, sedersi attorno ad un tavolo e insieme, forse della sinistra e laici, scegliere un sindaco. E questa la linea del Psi, che così liquida la proposta avanzata dal Pds e dai Verdi tre settimane fa, di portare il leader del «Sole che ride» sulla poltrona di primo cittadino. La crisi è così di nuovo in alto mare, mentre dalla città si levano le grida allarmate dei massimi rappresentanti delle forze sociali. Claudio Minelli della Cgil e Brunetto Tini degli industriali, che chiedono di far presto mettendo da parte gli equilibristi politici dando vita a una giunta seria e responsabile.

Era bastato il sorriso di Giorgio Benvenuto a Francesco Rutelli per far sbracciare i socialisti

solo entrava alla nunione lo cacciavamo, per sette anni siamo stati sotto a Craxi ora basta», ha detto con i suoi modi diretti. Altro segno premonitore è stato il sorriso smagliante di Carraro, che giungendo a via del Corso in ritardo, imboccando la porta dell'ascensore ha risposto sorridente ai giornalisti che gli chiedevano se con il sorriso di Benvenuto a Rutelli si fosse vicini alla svolta socialista. «Ma di quale svolta parlate io non ne so proprio nulla? A lui l'idea di Enzo Forcella il sindaco non dispiace, in quanto sua «creatura» come assessore alla trasparenza sarebbe solo una mezza smentita di ciò che l'ex manager è stato.

Alle dieci, finita la riunione ecco due paginette scritte a penna che racchiudono la mossa socialista dove si parte da un «il gruppo socialista divide pienamente la lettera all'Unità del capogruppo Alberto Quadrana», tanto per capire quella pubblicata mercoledì e conteneva una sonora bocciatura della candidatura Rutelli. E si indica la strada sulla quale proseguire quella della definizione di «uno schieramento, laico, progressista, di sinistra e ecologista» che prefigura l'arco di forze che dovrà presentarsi unito alle elezioni. Per la definizione di chi sarà il sindaco invece «non possono esserci chiusure, preconcetti o ipoteche e una disponibilità generale ad individuare candidature che raccolgano il più ampio consenso possibile e idonee a gestire solo un periodo breve di governo della città».

Bocciata quindi anche la scelta di fondo del Pds e dei Verdi, e cioè quella di indicare in Rutelli già da ora l'uomo da candidare alle prossime elezioni. Naturalmente di nomi non se ne fanno nel comunicato ufficiale. L'unico che compare è quello di Carraro che viene, ma solo per dovere d'ufficio indicato come una delle soluzioni possibili. In realtà molti socialisti fanno a mezza bocca il nome di Enzo Forcella. «Potrà il Pds dire di no ad una proposta simile? Chiede un consigliere socialista.

In un giorno della bocciatura messa nera su bianco i socialisti capitolini hanno avuto una scusa in più per bersagliare il leader verde. Nel pomeriggio infatti l'Ansa ha battuto il testo di un discorso tenuto dal candidato a sindaco agli stu-

di della Luiss. «Se ci fossero state le elezioni dirette del sindaco probabilmente avrei già vinto purtroppo e necessario confrontarsi con un consiglio inattuale e delegittimato». I socialisti non hanno digerito la smentita di Rutelli. «Ci sono studenti di giornalismo che hanno bisogno di qualche anno di scuola visto che portano il mio parere in modo demenziale. Non ho mai detto quelle cose. Se pensate che il consiglio è delegittimato non avrei neanche cominciato questa impresa. E in questi giorni inoltre sto misurando le parole per non dare pretesti a nessuno».

Cosa accadrà dopo il «no socialista»? Pds e Verdi cederanno? I liberali ieri hanno chiesto a Rutelli di andare avanti. «Si presenti in aula senza perderti in estenuanti alternative» ha chiesto il segretario cittadino Camillo Ricci. E c'è chi parla di una possibile forzatura, l'inizio della raccolta delle 41 firme per Rutelli. La prima sarebbe quella di Paolo Battistuzzi e la seconda del socialista Gerardo Labellarte che ieri diceva «Resto solo? Ma su Rutelli sono convinto lo voterò senza dubbio».



Francesco Rutelli

IL CASO CASTELLARI

Suicidio? Forse no Fino all'ultima ora trattò affari

Prima di scomparire Sergio Castellari era tutt'altro che un uomo distrutto, con intenzioni suicide. Il 17 febbraio, per conto di una banca estera, stava trattando l'acquisto di un'azienda della Finmeccanica. La notizia è stata resa nota da tre deputati missini con un'interrogazione parlamentare. Ieri vertice in procura per fare il punto sulle indagini. I magistrati non credono al suicidio.

ANNA TARQUINI

Il 17 febbraio un giorno prima di spararsi un colpo in testa Sergio Castellari non era affatto un uomo distrutto intenzionato ad uccidersi. Era alla Finmeccanica a trattare un affare per conto di una Merchant Bank internazionale come in un qualunque giorno di lavoro. Aveva incontrato Fabiano Fabiani amministratore delegato dell'In e il direttore generale Bruno Steves per l'acquisto della Optimes, un'azienda che produce compact disk alla quale erano interessati alcuni gruppi stranieri. L'incontro - confermato ieri dal portavoce della Finmeccanica - apre dunque un altro squarcio nel giallo sulla morte dell'ex dirigente delle Partecipazioni statali creduto suicida da amici e parenti. E contrasta con la figura dipinta finora dalla famiglia. Quella di un uomo terrorizzato all'idea di finire in carcere, «incattato» dai giudici che lo avevano inquisito sulla vicenda dei Enimont, e trattato male dai suoi datori di lavoro - ossia dalla Deutsche Bank con la quale aveva avuto un rapporto di consulenza dopo aver lasciato il ministero. Castellari stava verificando se la Finmeccanica fosse ancora interessata alla vendita dell'azienda abruzzese.

La notizia è stata resa nota ieri da tre parlamentari missini che hanno presentato un'interrogazione parlamentare al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Industria e del Tesoro. Un'interrogazione nella quale i missini chiedono anche di sapere se Castellari abbia incontrato i due massimi dirigenti proprio per consegnare loro il carteggio sulla fornitura di materiale nucleare dell'Ansaldo all'Iran avvenuta tra l'87 e l'88. Ma quest'ultimo particolare è stato smentito dall'azienda.

A due settimane dalla scomparsa di Castellari le commissioni di inchiesta non si dissolvono. Persino i magistrati addormentati lottano per approfondire l'importanza di un documento sversatissimo trovato tra le carte sequestrate all'ex dirigente nella sua villa. Il documento prova l'esistenza di un traffico d'armi con l'Iran, garantito dalle coperture di Ministero e servizi segreti. In piazza a Clodio si sono presentati il procuratore della Repubblica Vittorio Mele, gli agenti Ettore Tom e Michele Coiro, il giudice Orazio Savia e il comandante della Guardia di finanza Nicolò Pollari. Hanno discusso per più di due ore per stabilire un piano di lavoro ma tutto è rimasto top secret. Non si sa nemmeno come e quando inizieranno gli interrogatori dei testimoni eccellenti. Quello del senatore Giulio Andreotti, una delle ultime persone ad averlo visto vivo e quello di Vittorio Cavallari, vecchio amico di Castellari, ex dirigente Finisider. E molto probabile che queste persone verranno ascoltate in gran segreto per non compromettere le indagini.

L'INCHIESTA

Chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex assessore regionale, oggi deputato dc

Concessioni edilizie, Tuffi nel mirino

Autorizzazione a procedere per Paolo Tuffi, ex assessore regionale all'Urbanistica, oggi deputato della Dc. La richiesta arriva da piazzale Clodio. Tuffi, sbardelliano, coinvolto anche nell'inchiesta sugli scempi edilizi all'Acqua Traversa, nel maggio '90, avrebbe rilasciato otto concessioni edilizie «al fine di arrecare vantaggio patrimoniale alle ditte richiedenti». I reati contestati sono abuso d'ufficio continuato e falsità ideologica in atti pubblici.



Paolo Tuffi

all'urbanistica rilasciò otto concessioni edilizie su altrettante «aree bianche» cioè zone destinate dal piano regolatore a servizi pubblici e verde. Su quelle aree, da alcuni mesi erano scaduti i vincoli, che furono riaperti dal Campidoglio il 4 giugno '90. Molti imprenditori chiesero al comune di poter costruire, ma i rappresentanti capitolini scelsero la via del silenzio, nessuno rispose. A quel punto le domande ammarono in Regione che, grazie ai poteri sostitutivi, rilasciò le concessioni. Ma le licenze furono firmate pochi giorni prima che il Comune riapponesse i vincoli sulle aree. Molte furono le contestazioni e il Codacoms, un'associazione dei consumatori, presentò un esposto alla magistratura.

Il sostituto procuratore Augusto De Marnis contesta a Tuffi e ai due funzionari regionali di aver rilasciato, abusando del proprio ufficio, 8 con-

cessioni edilizie con procedure estremamente accelerate e tutte concluse prima o in coincidenza della data del 4 giugno dopo la quale sarebbe diventato impossibile il rilascio. Nel mirino del giudice ci sono soprattutto le licenze rilasciate alle società «Pinciana 1988» quella che ha costruito sulla collina dell'ex Sma Viscosa «Monti San Paolo», «Immobiliare Mariner» e «Frattelli Zotta».

A proposito della «Pinciana 1988», De Marnis osserva che Tuffi ha rilasciato la concessione su un falso presupposto della inesistenza di vincoli. E invece la collina dell'ex Sma Viscosa, ultima oasi verde incuneata tra i palazzi di via Castilina, è super protetta dal vincolo paesaggistico. Lo scorso anno, poi, venne anche fuori che le mappe della zona custodite negli uffici della XV ripartizione erano state alterate una minuscola macchia di inchiostro blu rendeva possibile la costruzione

di un mega centro commerciale. Sempre secondo il giudice le concessioni rilasciate alle società «Monti San Paolo», «Immobiliare Mariner» e «Frattelli Zotta» non hanno seguito la corretta procedura. Le licenze edilizie sono state rilasciate pur mancando il preventivo nulla osta sanitario. I «Frattelli Zotta», ad esempio, hanno ricevuto l'autorizzazione dalla Usl Rm4 chiesta nel maggio '90, solo il 19 gennaio 1991. Un provvedimento, tra l'altro, poi revocato nel mese di agosto dello stesso anno. La «Mariner», invece è uscita ad ottenere la concessione edilizia in soli 4 giorni. «L'istruttoria presso la Regione - si legge nella richiesta di autorizzazione a procedere - era durata dal primo al 4 giugno 1990, comprensiva delle giornate di sabato e domenica» in un solo giorno il 4 giugno, l'assessorato all'Urbanistica è riuscito a metter insieme una serie di at-

ti, normalmente conclusi in tempi lunghissimi. Insomma, secondo il giudice, le 8 licenze edilizie sono state rilasciate «al fine di arrecare vantaggio patrimoniale alle ditte richiedenti».

«Molte società - sottolinea il Codacoms in un comunicato stampa diffuso ieri - dopo il rilascio delle licenze edilizie si erano fuse con altre società, ovvero avevano cambiato di proprietà e nell'«abbuffata» urbanistica edilizia erano comparse la Grassetto Casa che costruiva un edificio di 190.000 metri cubi a Casal Boccone, la società Pinciana 1988 che vantava rapporti di lavoro e affari con il gruppo Ligresti. Le società che sono uscite a costruire nonostante le opposizioni e i ricorsi dei cittadini, si sono subito affrettate a offrire in vendita gli edifici a enti pubblici (Inps, Inail, Enasarco), oggi coinvolti nell'indagine dei palazzi d'oro».

85 anni, invalida, femore rotto: assistenza negata

Teresa, vittima inerme della burocrazia medica

Umiliazioni morali dopo quelle del corpo. È stona quotidiana per molti, anziani e ammalati soprattutto, è la storia dell'odessa di Teresa Franchi, 85 anni, sbalottata tra ospedali, Usl, commissioni mediche, pratiche d'assistenza. Le era stata concessa l'«indennità d'accompagnamento», un paio d'anni fa, e dopo un lustro di seminvalidità compensata dall'affetto e dalla disponibilità dei parenti, dalla pazienza retribuita di un'infermiera a tempo pieno Poi, finalmente, i controlli dell'unità sanitaria, le visite per constatare l'impotenza fisica, la difficoltà a «deambulare», a vivere normalmente e autonomamente. «Istie legali» insomma per accordare i pochi benefici di legge a quella signora, classe 1908, che da sola «non ce la fa». Sembrava finita qui, con un intervento tardivo e modesto ma di qualche sollievo per

la sua famiglia di Casal Bertone trasformata in ambulatore. Al contrario Per Teresa Franchi le cose erano destinate a peggiorare. Si rompe il femore e cade, viene operata ma la guarigione è lunga, come un'ultraottuagenaria. E mentre Teresa è ricoverata, la Commissione fiscale del Celio chiede di verificare le condizioni della signora, controllare se l'indennità di accompagnamento sia stata giustamente concessa. E allora la famiglia affitta una carrozzella, porta la signora al Celio, scarica la carrozzella, attende il turno sorseggiando la depressione di Teresa, subisce la visita e scopre che no, Teresa non ha diritto a quell'indennità, può tornare al Policlinico Italia da dove è stata prelevata e che peraltro l'ha già messa in lista d'uscita nonostante la palese immobilità.

Rabbia e impotenza questa volta dirette verso la Commissione del Celio, quella che ha bocciato Teresa, che l'ha privata di quelle 700 mila lire al mese d'indennità, che l'ha rimandata sulla carrozzina e trattata come «una che ci prova», a ottantacinque anni e con una cartella clinica lunga quanto la sua invalidità del 100 per cento. «Un soprano», commentano amari Giampiero il figlio, e Gianmarco il nipote ricordando con sconcerto le ore della visita fiscale. Una sequenza allucinante con una povera donna che deve essere «giudicata» nelle sue mailiermi. «Mettetele in piedi», «Queste non sono piaghe», «Non sento la puzza», sono le parole del medico anziano, quello che guidava la visita ispettiva, quello che ha condannato la signora Teresa a tornare a casa perché «non ci sono gli estremi» per un po' d'assistenza. □ G.C.

Vita in comune a Regina Coeli

In grembiulino grigio cenere, modello sacchetto della spazzatura, Antonio Gerace lava i piatti a turno con Carmelo Molinar e gli altri due compagni di cella. Gerace, «tuon», si è sempre occupato di urbanistica palazzi e palazzinari per intendere, come del resto Molinar che è stato assessore al piano regolatore. Ora che Angeli, ex assessore prima al traffico e poi al patrimonio è stato «promosso» agli arresti domiciliari, al numero 32 del terzo piano di Regina Coeli sono rimasti loro due in rappresentanza dello staff di Carraro e il cartello «in data odierna si è unita la giunta» è stato tolto dalla porta d'ingresso della cella. Non che gli ex assessori democristiani si sentano orfani. Il via-vai di uomini politici continua imperturbato, è diventata la normale routine a cui i detenuti comuni non fanno più caso. Rimane qualche scritta su muri, del tipo «se non parlate non uscite», ma è roba vecchia. E poi Gerace e Molinar si sono subito adattati all'ambiente. In fondo con tut-

le quelle conoscenze che si incontrano si respira aria di casa e comune. Dal primo giorno i due ex assessori - in carcere l'uno dal 12 febbraio e l'altro dal 9 - hanno assimilato le regole del gioco la mattina all'alba sveglia e lavori di ramazza. Dopo aver rifatto il letto e lavato il pavimento si può uscire in cortile a passeggiare o a leggere il giornale. Volendo si può fare anche una chiacchierata con gli altri ospiti del luogo. È un modo come un altro per spendere i propri orizzonti spirituali che hanno sofferto troppo a lungo il confino di comune e

Le prigioni di Antonio Gerace e Carmelo Molinar non sono certo come quelle di Silvio Pellico, piuttosto, di questi tempi, sono un luogo d'incontri con tutti gli ex assessori e gli uomini politici che transitano per Regina Coeli. Magari, è un posto un po' eccentrico per darvi appuntamento, ma il via-vai quotidiani fa respirare aria di comune. Nella cella 32, le vicende capitoline si seguono in diffidenza su un televisore in bianco e nero.

ROSSELLA BATTISTI

bottega. Dalle 15 alle 17 invece si ritorna in cella con gli altri compagni della numero 32 un rapinatore e uno spacciatore. Nel menu carcerario figura anche l'ora di socialità dalle 17 alle 18.30. Data l'affluenza che in questo momento caratterizza i corridoi e le celle di Regina Coeli non c'è che il barazzo della scelta per fare nuovi e vecchi incontri ma i due politici capitolini non sembrano molto interessati. Soprattutto Gerace non sente il bisogno di attaccare bottone. Al contrario del direttore generale dell'Anas che superata la soglia della cella rimase a lungo

«spassato dicono i carcerati l'ex assessore si è trovato, come dire a suo agio. «Non è per nulla intimoreto dall'ambiente - affermano gli altri detenuti - sembra un habitué».

I tempi cupi quelli in cui si teneva un'insurrezione dei detenuti comuni, si sono dissolti nella consuetudine e gli arrestati di tangenti e politici non devono essere collocati in sezioni speciali. Il bollettino giornaliero non fa più notizia viene accolto anzi con un certo distacco e un lieve senso di noia. Così come con indifferenza vengono accolti gli avvisi di scarcerazione. Regina Coeli sembra diventata una grande giostra, dove si viene a fare un giro o due, tanto per provare l'ebbrezza del chiuso.

Pentito

Tredici anni per l'omicidio della figlia

Tredici anni e nove mesi di reclusione questa la condanna che dovrà scontare Salvatore Guzzetta, il pentito di mafia che uccise Sonia, la figlia di pochi mesi, sbattendola contro il pavimento dell'appartamento romano messogli a disposizione dal ministero dell'Interno. Il processo per quell'episodio drammatico si è concluso ieri con la sentenza pronunciata dalla prima corte d'assise del tribunale di Roma. Guzzetta è stato giudicato colpevole di omicidio preterintenzionale. Era stato trasferito dalla Scilla per motivi di sicurezza nel febbraio del 1991 assieme alla convivente, la ventenne Giuseppa Dato. Ma spesso, quando si trovava sotto l'effetto degli stupefacenti, maltrattava la piccola Sonia. La mattina del 22 marzo, poi, la tragedia. I medici dell'ospedale San Giovanni diagnosticarono, per la piccola Sonia, un trauma cranico causato da alcuni colpi alla testa provocati da un colpo contundente. La bimba morì dopo qualche giorno.

Audace zoppo

Col martello rapina 90mila lire

«Gamba di legno» è entrato nel negozio di ferramenta a fatica dopo aver lasciato il taxi ad attenderlo. La protesta infatti non gli consente rapidi spostamenti ma al banco ha chiesto un grosso martello alla proprietaria, ne ha controllato misure e peso prima di alzarlo munitissimo «I soldi» ha intanto all'esterrefatta Flavia Catalli che gli ha consegnato l'incasso 90mila lire che Ruben Carlo Guarnieri argentino, ha afferrato guadagnando con alterna agilità la porta, salendo sul taxi e scomparso nel traffico. È successo sulla via Cassia ieri ma Gamba di legno non è andato lontano. Denunciato poche ore dopo è stato rintracciato dalla polizia in un bar vicino dove il quarantenne mutilato stava brindando al successo dell'esigua rapina.